Andrea Di Michele/Andreas Gottsmann/Luciano Monzali/Karlo Ruzicic-Kessler (a cura di), La difficile riappacificazione. Italia, Austria e Alto Adige nel XX secolo

Roma: Viella 2022, 591 pagine.

Questa ponderosa raccolta di saggi rappresenta il risultato finale di due distinti convegni, svoltisi nel corso del 2017 su diversi temi a carattere storico riguardanti i rapporti bilaterali italo-austriaci, evidente segno, come rilevato da Andrea Di Michele nell'introduzione all'opera, di un netto cambio di passo nello studio della storia dei rapporti tra Italia e Austria, troppo a lungo rimasto in ombra, prigioniera di antichi pregiudizi. Un volume importante perché dimostra il definitivo superamento della storiografia dei decenni precedenti, spesso troppo legata a letture interpretative osservate con la lente degli scontri nazionali, in favore di un reciproco interesse scientifico basato su un dialogo comune grazie a un rigoroso ricorso alle fonti e a una rinnovata sensibilità da parte di nuovi storici e storiche.

L'opera si presenta divisa in due parti: nella prima sono presenti otto contributi che trattano aspetti diversi delle relazioni tra i due Stati; nella seconda e più ampia parte, l'attenzione si concentra sul problema dell'Alto Adige che, come noto, ha caratterizzato, spesso in negativo, le relazioni italo-austriache in un lasso temporale che dal 1918 ha raggiunto i primi anni Novanta.

Gli undici saggi della seconda parte offrono un'esaustiva panoramica del problema altoatesino a partire dall'atteggiamento italiano durante e dopo la Grande Guerra, per giungere a una valutazione critica finale della storia contemporanea dell'Euregio Tirolo-Sudtirolo-Trentino a cura di Hans Heiss.

All'introduzione di De Michele sul confronto storiografico italo-austriaco dal dopoguerra a oggi, seguono i primi due contributi, di Francesco Caccamo e Maddalena Guiotto, che affrontano temi decisivi per la comprensione del fenomeno in una prospettiva storica di lunga durata: Caccamo traccia un quadro molto differenziato dell'élite politica italiana, concentrandosi sulla decisiva figura del ministro degli Esteri italiano Sidney Sonnino negli ultimi frangenti della dissoluzione imperiale, privilegiando le discussioni circa il riassetto geopolitico europeo di un'area nevralgica per la ripresa anche politica dell'Italia. Il contributo biografico della Guiotto si concentra sul giovane Alcide De Gasperi e sui suoi rapporti con l'Austria, ripercorrendo gli anni dell'apprendistato culturale e politico a Vienna e ben descrivendo come, negli anni della guerra, De Gasperi si faccia portavoce, presso il Consiglio imperiale, delle critiche sui provvedimenti assunti, spesso arbitrariamente, dall'amministrazione militare nei confronti della minoranza di lingua italiana. Emerge appieno la caratteristica principale di De Gasperi, figura federativa del cattolicesimo austro-italiano, un politico fermo nella ricerca di unità.

Quella dello statista trentino è una figura che aleggia in diversi contributi e che diventa poi centrale nella soluzione del problema altoatesino, anche se non ottiene il risultato prefissato inizialmente, ossia il mantenimento di quell'autonomia corrispondente agli standard della monarchia nei territori annessi dall'Italia, come bene si evince dal contributo di Federico Scarano. Il tema tornerà al centro del dibattito politico e vedrà gli epigoni di De Gasperi alla guida della Democrazia cristiana, prima Moro e poi Andreotti, affrontare a più riprese la questione altoatesina. Come si evince chiaramente dall'interessante contributo di Luciano Monzali, che ripercorre l'evoluzione del pensiero politico di Andreotti sul tema, a seguito della nomina nel 1947 di incaricato dell'Ufficio per le zone di confine: da centrista conservatore a realista e uomo del compromesso, pronto a una trattativa perché aveva oramai interiorizzato la lezione degasperiana sul problema dell'Alto Adige.

Il saggio di Lothar Höbelt riflette in maniera convincente sull'ipotesi di un'Italia modello per l'Austria nella creazione del Corporativismo in una realtà, quella austriaca, caratterizzata da una mancata, esatta comprensione del fenomeno fascista. Il fascismo è più che altro inteso come una fonte di ispirazione ideale per l'*Heimwehr* per la realizzazione di un patrimonio valoriale comune con una priorità, la difesa della patria dal bolscevismo più che sull'idea di offrire al Paese un modello alternativo da opporre alla fragile architettura democratica allora presente. I parallelismi del pensiero professionale-corporativo in Austria e Italia sono al centro anche del successivo contributo, quello di Paolo Valvo, che approfondisce l'analisi sulle riflessioni che animano il vivace dibattito che alimentava gli ambienti cattolici italiani e la Santa Sede. Le riflessioni del mondo cattolico davanti allo stato corporativo austriaco denotano quanto attenta fosse la disamina di un fenomeno che rivelava radici e intersezioni comuni. Particolarmente interessante è il quadro che emerge circa l'attenzione rivolta al fenomeno del corporativismo cattolico austriaco da parte dell'Università Cattolica di Milano di Milano e del suo fondatore, padre Agostino Gemelli, che giudica l'esperimento del cancelliere Dollfuss un'importante occasione per la rifondazione cristiana dell'Austria.

Sui diversi contributi che arricchiscono la seconda parte della raccolta, quella dedicata a rispondere idealmente alla domanda se l'Alto Adige nel corso dell'ultimo secolo abbia rappresentato più una barriera o un ponte nei rapporti italo-austriaci, particolarmente interessante è il contributo offerto da Jörg Ernesti sul ruolo della Chiesa cattolica in Sudtirolo negli anni compresi tra il 1918 e il 1940: esso offre stimolanti punti di riflessione e ne fornisce altrettanti rivelatori della capacità espressa di sapersi distinguere come rifugio dell'identità tedesca dei sudtirolesi, nonostante le vessazioni subite; delinea inoltre importanti figure del clero e della gerarchia di lingua tedesca, come il canonico Michael Gamper o il vescovo Johannes Geisler.

Nel secondo dopoguerra la storia dei rapporti bilaterali italo-austriaci sulla *vexata questio* subirà momenti di stanca dopo i primi importanti risultati. Ciò accadrà soprattutto nel corso degli anni Settanta, come ben evidenziano numerosi saggi pur con prospettive diverse sia in Italia, a causa di una lunga instabilità politica interna, sia in Austria, per una certa mancanza di interesse, *in primis* da parte del cancelliere Kreisky, che non aveva ancora superato il personale fallimento sulla questione come ministro degli esteri e che appariva più attento ad altre delicate questioni, come la distensione globale o le evoluzioni nel Vicino e Medio Oriente.

Solamente nella seconda metà degli anni Ottanta, con il rinnovo della coalizione SPÖ e ÖVP sotto il Cancelliere Franz Vranitzky e il ministro degli Esteri Alois Mock, potrà iniziare una nuova fase nei rapporti tra Italia e Austria, in coincidenza con una sempre più accentuata prospettiva di adesione alla Comunità Europea dell'Austria: solo la positiva e bilaterale soluzione dell'irrisolta questione avrebbe infatti consentito a Vienna di spianare la sua strada verso Bruxelles. Grazie alle energie profuse dai due ministri degli esteri, Mock e Andreotti, nel 1992 si giunse così a una definitiva risoluzione della controversia.

La positiva conclusione della vertenza altoatesina ha rappresentato non solo il superamento di reciproche diffidenze, ma anche un "virtuoso esempio europeo" di come si possa realizzare una convivenza costruttiva fra popolazioni di diversa origine etnica. Per questo la chiosa finale del saggio di Luciano Monzali dedicata ad Andreotti può essere forse estesa a tutti coloro che hanno reso possibile il raggiungimento di questo importante traguardo: "il sostegno al processo di integrazione europea, il credere nella coesistenza pacifica con gli Stati confinanti, il considerare le autonomie regionali e locali uno strumento di pace e unione dei popoli europei" (p. 516) ha infatti permesso che "la difficile riappacificazione" potesse avere successo; il maturo risultato di questa importante raccolta di saggi ne è la testimonianza più evidente e importante.

Luca Lecis

Mila Orlić, Identità di confine. Storia dell'Istria e degli istriani dal 1943 a oggi

Roma: Viella 2023, 210 Seiten.

Themen wie „Grenze" und „Identität(en)" bilden eine Symbiose, die sich seit Jahrzehnten großer Beliebtheit erfreut.[1] Dies gilt umso mehr für die Geschichte der istrianischen Halbinsel. In vielen Beiträgen aus der Geschichtswissenschaft – überwiegend der Politikgeschichte – gilt Istrien zwar immer noch als ein Ort der jahrhundertelangen Konflikte und Gewalt zwischen feindlichen Nationen und Staaten.[2] Doch die essentialistischen Paradigmen „Nation" und „Staat" verwischen alle Schattierungen und Ambiguitäten des Sozialen und Kulturellen innerhalb einer mehrsprachlichen, kulturell diversifizierten und hybriden Gesellschaftsstruktur wie jener in Istrien. Als Gegenreaktion entwickelt sich seit Jahrzehnten eine neue Perspektive in der Belletristik wie auch in der Geschichtsschreibung dank der fruchtbaren Annäherung an die postkolonialen und kulturwissenschaftlichen Studien, die allmählich die absolute Gültigkeit des Politischen und des Nationalen in Frage stellt. Dadurch wird die „Grenze", die nach dem Zerfall der Habsburgermonarchie den Nordadria-Raum mehrfach durchtrennt, von einer zweidimensionalen, starren Trennungslinie zwischen Monaden zu einem dreidimensionalen, dynamischen Raum.[3]

Dieser Tendenz folgt auch die Historikerin Mila Orlić, Professorin für Zeitgeschichte an der Universität Rijeka, die dazu in ihrem neu erschienenen Buch *Identità di confine* einen bedeutenden Beitrag leistet. Wie der

1 Vgl. Fredrik Barth (Hg.), Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference, Long Grove 1998; Angelo Ara/Eberhard Kolb (Hg.), Grenzregionen im Zeitalter der Nationalismen. Elsaß-Lothringen/Trient-Triest (1870–1914), Berlin 1998; Pieter M. Judson, Guardians of the Nation. Activists on the Language Frontiers of Imperial Austria, Cambridge/London 2006; Christophe Duhamelle/Andreas Kossert/Bernhard Struck (Hg.), Grenzregionen. Ein europäischer Vergleich vom 18. bis zum 20. Jahrhundert, Frankfurt a. M./New York 2007; Thomas M. Wilson/Hastings Donnan (Hg.), A Companion to Border Studies, Malden 2012; Omer Bartov/Eric D. Weitz (Hg.), Shatterzone of Empires. Coexistence and Violence in the German, Habsburg, Russian and Ottoman Borderlands, Bloomington 2013.

2 Vgl. Rolf Wörsdörfer, Krisenherd Adria 1915–1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum, Paderborn 2004; Raoul Pupo, Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio, Milano 2005; Marina Cattaruzza (Hg.), Nazionalismi di frontiera: Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale (1850–1950), Soveria Mannelli 2003; Dies., L'Italia e il confine orientale (1866–2006), Bologna 2007.

3 Vgl. Guido Miglia, L'Istria una quercia, Trieste 1994; Fulvio Tomizza, M'identifico con la frontiera. In: Ders., Alle spalle di Trieste (scritti 1969–1994), Milano 1995, S. 133–144; Franco Vegliani, La frontiera, Milano 1964; Pamela Ballinger, Lines in the Water, Peoples on the Map: Maritime Museums and the Representation of Cultural Boundaries in the Upper Adriatic. In: Narodna umjetnost. Hrvatski časopis za etnologiju i folkloristiku 43 (2006), S. 15–39; Marta Verginella, Il paradigma città-campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico. In: Contemporanea 11 (2008), 4, S. 779–792; Mila Orlić, Né italiani né slavi. State- e Nation-building jugoslavo nel secondo dopoguerra in Istria. In: Contemporanea 22 (2019), 4, S. 561–584; Francesco Toncich, Istrien 1840–1914. Eine kulturelle Versuchsstation des Habsburgermonarchie, Tübingen 2021.